

Documento dell'Unione Generale del Lavoro per la videoconferenza del 14 maggio 2020

presso la X Commissione del Senato:

Affare su iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da Covid-19 (n. 445)

L'UGL non ritiene necessario dilungarsi in questa sede sui drammatici dati che colpiscono il Paese dal punto di vista produttivo, economico, sociale ed occupazionale, non solo perché sulla materia rinviamo ai numerosi documenti che abbiamo prodotto nei confronti con il Governo, con il Parlamento e con le Parti sociali – compreso quello depositato presso questa Commissione il 20 Aprile scorso - ma anche e soprattutto perché riteniamo che a nessuno, men che meno a questa Commissione, sfugga la gravità della situazione in atto nonché il clima di incertezza che rischia di minare qualsiasi progetto di ripresa.

Riteniamo dunque più utile concentrarci sulla proposte da sottoporre all'attenzione del Parlamento per consentire il rilancio economico da tutti auspicato.

In via preliminare va osservato che la crisi in corso si è abbattuta su un sistema produttivo, sociale ed occupazionale che già aveva fragilità e criticità storicizzate. La fase emergenziale ha dunque determinato senza dubbio nuove problematiche ma ha anche inevitabilmente esasperato e reso più drammatiche tutte quelle questioni che negli anni non sono state affrontate o comunque non sono state risolte.

Riteniamo che le politiche di intervento per la ripresa economica non possano che svilupparsi partendo da questo doppio livello di azione: affrontare l'emergenza e dare risposta ai problemi strutturali preesistenti.

A conferma di ciò, segnaliamo che l'Unione Generale del Lavoro, in occasione della legge di bilancio per l'anno in corso, aveva formulato dieci proposte, quasi tutte rese dall'emergenza in corso solo più urgenti ed importanti:

1. Lo sblocco straordinario delle risorse stanziare per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole, con l'anticipo del 90% degli stanziamenti riferiti ai costi preventivati per gli anni 2020, 2021 e 2022;
2. La riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente, in maniera strutturale;
3. L'incremento delle retribuzioni per i comparti salute, difesa e sicurezza del lavoro pubblico;
4. La riduzione della pressione fiscale sulle pensioni, in maniera strutturale;
5. Il rafforzamento delle politiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con, fra le altre cose, l'assunzione di personale ispettivo;
6. Il finanziamento di piani straordinari di formazione, attraverso l'utilizzo anche della quota inoptata della contribuzione di legge sulla formazione continua, finalizzando il tutto alla riqualificazione del personale dipendente così da favorire la digitalizzazione, compreso il lavoro agile;

7. La revisione della normativa sull'accesso agli ammortizzatori sociali, riconoscendo la cassa integrazione straordinaria anche alle aziende operanti in aree di crisi complessa, che cessano la propria attività, che sono sottoposte a procedure concorsuali o che sono di rilevanza straordinaria;
8. La definizione di un piano straordinario di incremento della disponibilità di alloggi, attraverso la relazione e il recupero edilizio, con una dotazione iniziale di almeno 500 milioni di euro;
9. L'adozione della flat tax per i redditi familiari fino a 50mila euro;
10. La semplificazione e la pacificazione fiscale.

Le proposte formulate dall'Unione Generale del Lavoro rimangono oggi attuali, al netto delle considerazioni che seguono sulla gestione della emergenza epidemiologica, in quanto volte a generare una maggiore equità ed una crescita complessiva: le misure, secondo le stime formulate a dicembre, avrebbero assicurato un incremento del prodotto interno lordo superiore di quasi un punto percentuale rispetto alle previsioni del governo.

Le nuove problematiche poste dall'emergenza in corso si sommano e non sostituiscono quelle precedenti.

In questa sede enunciamo valutazioni e proposte, concepite in questa ottica.

Tuttavia non possiamo omettere tre considerazioni preliminari:

1. **La variabile tempo non è fattore indifferente.** A fine febbraio, l'Unione Generale del Lavoro chiese fra le altre cose lo stop a tasse, Iva ed altro con recupero, in dodicesimi, a partire dal 1° gennaio 2021; il riconoscimento della contribuzione figurativa; lo slittamento di mutui e prestiti; il blocco del pagamento delle utenze; l'accesso agevolato al credito; l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le aziende con almeno un dipendente. La decisione del governo di temporeggiare, purtroppo, non ha premiato, così che anche il decreto legge 18/2020, il cosiddetto Cura Italia, si è rivelato assolutamente insufficiente. Anche dal punto di vista della quantità di risorse necessarie a fronteggiare la crisi si è perso troppo tempo indulgiando su disponibilità iniziali irrisorie, come poi è stato a tutti chiaro.
2. Questa audizione si svolge mentre è in corso di pubblicazione il **Decreto Rilancio**, la cui versione definitiva non è ancora disponibile ed i cui contenuti necessitano di un rapido ma necessario approfondimento. Verificheremo in modo più puntuale se e in che misura il Decreto risponda alle nostre sollecitazioni.
3. **I ritardi nell'erogazione della cassa integrazione non sono più socialmente sostenibili.** Ci auguriamo che il DL Rilancio contenga effettivamente la possibilità di erogazione dell'inps tramite le imprese ma resta inspiegabile che tale proposta, che avevamo come UGL già avanzato prima del

Cura Italia, non sia stata adottata subito, così come incomprensibile è che l'accordo – che abbiamo sottoscritto - con l'ABI per le anticipazioni della cassa integrazione ai lavoratori non sia stato accompagnato da una garanzia dello Stato che ne avrebbe facilitato l'erogazione, come avevamo richiesto. In ogni caso milioni di lavoratori, specialmente per la cassa in deroga, non hanno ancora percepito nulla e sono di fatto senza reddito da febbraio.

Passando al pacchetto delle nostre proposte le enunciamo per aree di intervento.

Sicurezza sui luoghi di lavoro

Siamo convinti che sia possibile coniugare le esigenze della ripresa delle attività con la priorità di garantire la sicurezza ai lavoratori, imprenditori, e clientela od utenza.

Da questo punto di vista rivendichiamo il buon lavoro fatto nel confronto con le Parti Sociali da cui è scaturito il Protocollo Condiviso 24 Aprile 2020, allegato al DPCM 26 Aprile 2020.

Tuttavia preoccupano alcune delle indicazioni che emergono nei documenti tecnici sulle prescrizioni per la riapertura di alcune attività. **La sicurezza dei lavoratori è la nostra priorità assoluta tuttavia è evidente che alcune imprese, a quelle condizioni, semplicemente non potranno riaprire.**

L'approccio che come organizzazione abbiamo adottato, sia nella discussione del Protocollo condiviso del 24 Aprile, sia nei numerosi Protocolli discussi ed adottati a livello settoriale ed aziendale, è stato quello di determinare per tutti le condizioni per operare in condizioni di sicurezza senza trascurare le condizioni minime di sussistenza di un'impresa.

Lanciamo in particolare un allarme per il mondo dei pubblici esercizi, della ristorazione, delle strutture ricettive, balneari, termali: un mondo che rischia il collasso con inevitabili conseguenze occupazionali drammatiche. E' indispensabile determinare modalità operative che consentano di lavorare in sicurezza anche – ad esempio – la rete dei piccoli ristoranti con una media di 40/50 coperti che rischiano di non poter riaprire.

Segnaliamo inoltre che i pubblici esercizi sono già sottoposti alla disciplina HCCP che, necessariamente adeguata al nuovo scenario, può garantire di lavorare in sicurezza.

Ammortizzatori sociali

Ad integrazione di quanto già esposto sulla necessità di consentire una diversa velocità di erogazione degli strumenti di sostegno al reddito, segnaliamo le seguenti problematiche e proposte:

- **Occorre semplificare la procedura di richiesta degli ammortizzatori**, specialmente perché milioni di imprese vi accedono per la prima volta. Sarebbe stato meglio prevedere un unico canale di

domanda lasciando all'Inps, che ha già l'inquadramento di tutte le aziende, il compito di smistare le domande tra FIS, CIGO, CIGS, CIGD. Molte aziende, specialmente le più piccole, hanno faticato non poco ad orientarsi per capire a quale ammortizzatore ricorrere e di quelle che si sono sbagliate avremo notizie nelle prossime settimane con ulteriori ritardi a danno dei lavoratori.

- Il Decreto Cura Italia – scelta pare reiterata le DL Rilancio - ha stabilito che le **aziende artigiane** dovessero passare per il Fondo Bilaterale dell'Artigianato per l'accesso agli ammortizzatori, determinando un'infinità di problematiche e di costi su cui è dovuto intervenire ripetutamente il Governo e l'Inps con soluzioni tampone che hanno solo rinviato il problema. Senza alcuna indulgenza nei confronti di aziende inadempienti sul fronte contributivo, riteniamo che si dovrebbe prevedere l'accesso agli ammortizzatori tramite FSBA per le sole aziende iscritte al Fondi bilaterale, lasciando libere le altre di fare domanda, a seconda della tipologia, all'Inps o alle Regioni.
- Come UGL ha ripetutamente denunciato **le risorse stanziare per gli ammortizzatori sul Cura Italia erano totalmente insufficienti**, sia sul Fondo di Integrazione Salariale sia sulla Cassa in Deroga: è stato un errore valutare – come fatto nella relazione tecnica del MEF al Cura Italia - che in media le aziende avrebbero chiesto 4 settimane e mezzo sulle nove disponibili. Verificheremo se nel DL Rilancio sono state previste le risorse per coprire gli ammortizzatori varati con il Decreto Cura Italia.
- E' necessaria l'introduzione di una **garanzia dello Stato sulle anticipazioni bancarie** in favore dei lavoratori con pagamento diretto degli ammortizzatori da parte dell'Inps;
- Il DL Rilancio prevede una proroga degli ammortizzatori sociali ma la scelta di aggiungere solo 5 settimane alle precedenti 9, più eventuali ulteriori quattro per il periodo settembre-ottobre, crea dei "buchi" che porteranno inevitabilmente a chiusure di aziende e licenziamenti, anche perché tutti siamo consapevoli che, specialmente in alcuni settori, la ripresa sarà graduale e che quindi sarà graduale anche il ripristino dei livelli occupazionali. Nella convinzione che si debba prima possibile riprendere a lavorare è **tuttavia necessario che ci sia una copertura degli ammortizzatori per l'intero periodo di crisi per chi non può ancora riaprire e per quella quota di lavoratori che rientreranno in maniera graduale in azienda.**

In base alle bozze del DL Rilancio un'azienda turistica – si ricorda che molte aziende turistiche si sono bloccate prima del *lockdown* - che ha attivato la cassa integrazione il 23 febbraio è coperta solo fino al 28 Giugno.

Per le imprese degli altri settori la copertura – pari a nove settimane + cinque – si ferma al 31 Maggio.

Residuerebbe una disponibilità di quattro settimane a decorrere dal 1° settembre ma è difficile che molte aziende sopravvivano. **E' invece necessario garantire una copertura totale per il periodo dal**

23 febbraio ad almeno il 31 agosto, consentendo alle imprese di far rientrare dalla cassa integrazione i lavoratori man mano che le attività riprendono. Senza questa possibilità molti chiuderanno.

- **Eliminazione di ogni eventuale ostacolo di legge alla fruizione degli ammortizzatori sociali e della Naspi**, permettendo così anche ai lavoratori stagionali già occupati nel 2019 di accedere agli ammortizzatori sociali e alle altre forme di sostegno al reddito e di indennizzo contro la disoccupazione involontaria, eventualmente da adeguare in termini di durata e ammontare;
- **Permesso retribuito di 30 giorni** per i genitori lavoratori ed estensione fino a 14 anni di vita del figlio dell'indennità del 50% che andrebbe portata al 70% nel limite di età di 12 anni;

Incentivi alla ripartenza

Alle imprese è fondamentale garantire la necessaria liquidità, obiettivo non raggiunto con il decreto legge 23/2020 che si limita ad offrire delle garanzie sui prestiti erogati dal sistema creditizio, da restituire, peraltro, in soli sei anni.

La liquidità, però, è soltanto uno degli aspetti, in quanto l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha soltanto anticipato – e, naturalmente, acuito - quello che verosimilmente sarebbe successo nel corso del 2020, vale a dire una contrazione del prodotto interno lordo.

Ed allora, al sistema Paese serve ragionare su una vera riforma fiscale, sulla semplificazione burocratica, sul potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali (in questo senso è il caso di ricordare che l'attuale esperienza di *smart working* soprattutto nelle amministrazioni centrali, territoriali e locali poggia sul singolo dipendente e non è frutto di scelte consapevoli), su tempi certi nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche.

Per tutte le aziende di tutti i settori, si propone:

- **Contributi a fondo perduto soprattutto per le piccole imprese**, in parte pare previsti dal DL Rilancio – ma con modalità di erogazione semplici e veloci, senza le quali tali risorse non gioverebbero alla ripresa.
- **Aumento da 6 ai 15 anni** della durata dei prestiti del DL Liquidità.
- Deroga, fino al 15 gennaio 2021, di tutti i limiti all'utilizzo dei **contratti a tempo determinato**, restando il solo divieto di trasformazione di contratti a tempo indeterminato in tempo determinato.
- Deroga temporanea alle modalità di utilizzo del **lavoro accessorio e occasionale**;

- Estensione degli effetti dell'articolo 46 del decreto Cura Italia ai **licenziamenti per giustificato motivo soggettivo e per giusta causa**, oltre che ai casi di licenziamento collettivo e licenziamento per giustificato motivo oggettivo;
- **Sospensione di ogni versamento, tributo o altro**, compresi i canoni demaniali e le tasse locali, per il 2020 per le aziende.
- **Riconoscimento del 100% dei costi 2020 per le attività di sanificazione, acquisto DPI e adeguamenti strutturali** per garantire la sicurezza dei lavoratori e dei clienti, con tetti di spesa commisurati alla tipologia e dimensionamento dell'attività.
- Attivazione e potenziamento di tutti gli **strumenti di conciliazione vita-lavoro** necessari a gestire la cosiddetta "Fase Due", rapportando gli stessi alle scelte che verranno fatte in relazione al nuovo anno scolastico.

Per il **settore del turismo**, inoltre si propone:

- L'istituzione di un **fondo straordinario di ristoro** per il mancato reddito percepito nel periodo di vigenza dello stato di emergenza dichiarato il 31 gennaio, con possibilità di accesso riconosciuta a tutti i soggetti che derivano larga parte del loro reddito dai flussi turistici, comprese le imprese di trasporto turistico di passeggeri e gli esercenti attività di trasporto pubblico non di linea; le risorse disponibili sul turismo nell'ultima versione del DL Rilancio sono infatti di gran lunga inferiori a quelle precedentemente annunciate.
- Creazione di una **piattaforma online di promozione del sistema turistico-ricettivo italiano** senza costi di commissione per le imprese, da promuovere con una cospicua campagna di marketing internazionale che lanci, per l'estate 2020, una stagione **last minute** per il sistema turistico-ricettivo italiano, dando al mondo il messaggio che è possibile venire in Italia in sicurezza.
- Sospensione degli effetti della cosiddetta **Direttiva Bolkestein**, con estensione dei canoni demaniali marittimi quindicinale, così da assicurare la stabilità e la remunerazione degli investimenti che si stanno chiedendo al settore per adeguarsi alle misure di prevenzione.
- Adozione di una **fiscalità di vantaggio**, con aliquota massima del 10% sui servizi turistici e revisione della normativa del tax free shopping;
- Riconoscimento di un **voucher** da utilizzare da parte delle famiglie per l'acquisto di servizi turistici, con rafforzamento delle attività di promozione del turismo nazionale, attraverso una azione di coordinamento dei diversi soggetti che promuovono l'Italia nel mondo;
- Possibilità di portare in **detrazione le spese per l'acquisto di servizi turistici**, comprese quelle effettuate nel corso dell'anno per fruire del servizio pubblico non di linea;

- Estensione degli incentivi per favorire il ricorso alle **cure termali**, con funzione di riabilitazione respiratoria e motoria, con revisione ed ampliamento delle patologie;

La questione industriale

In Italia esiste – ben prima del Covid-19 – una crisi del sistema industriale che vedeva già oltre 150 tavoli di crisi presso il Ministero dello Sviluppo Economico, cui vanno aggiunti un numero imprecisato di tavoli di crisi regionali.

La necessità che il Paese si doti di una nuova e seria strategia di politica industriale era una necessità prima dell'emergenza: oggi è diventata una questione non procrastinabile.

Tra le proposte che formuliamo ci sono:

- Il rilancio del **settore delle costruzioni** con una disciplina straordinaria che preveda lo sblocco delle opere già finanziate e cantierabili. La necessaria attenzione alla legalità può essere garantita spostando l'attenzione sui controlli ex post rispetto a quelli ex ante. Inoltre è necessario istituire Fondi e garanzie governative per accelerare le opere pubbliche dei Comuni, pagamenti anticipati dal 30 al 50%, riduzione del numero delle stazioni appaltanti, intensificazione dei controlli di legalità sulle procedure di aggiudicazione degli appalti.
- **Mezzogiorno.** La ripresa economica non può che passare per una progressiva riduzione del *gap* infrastrutturale che riguarda il mezzogiorno. Solo per fare un esempio solo per l'adeguamento delle reti e l'acquisto di treni e bus per il mezzogiorno sarebbero necessari 60 miliardi di euro di investimenti. E' necessario fare scelte precise in questa direzione
- **Formazione.** L'emergenza ha reso ancora più evidente quanto sia importante la formazione dei lavoratori e la capacità di acquisire ed adeguare costantemente le competenze digitali. I programmi di Formazione 4.0, di Ricerca e Sviluppo, e più in generale di digitalizzazione, devono essere implementati e finanziati in maniera adeguati, con l'obiettivo di raggiungere soprattutto le piccole e medie imprese. Riteniamo altresì che ci si possa avvalere dell'esperienza dei Fondi interprofessionali, quale efficace strumento per la diffusione orizzontale delle competenze. Peraltro segnaliamo con l'occasione che è necessario non ripetere i tagli alle risorse dei Fondi interprofessionali operate negli ultimi anni.
- **Interventi dello Stato.** In relazione alla questione della possibilità di ingresso dello Stato nelle imprese che usufruiscono di ingenti finanziamenti pubblici, la UGL ritiene che il tema, almeno per le aziende strategiche non sia un tabù e possa avere una funzione rispetto alla garanzie degli interessi collettivi. Tuttavia l'UGL ritiene che assai più efficace introdurre forme di **partecipazione dei lavoratori** nelle aziende che usufruiscono di contributi statali, anche in attuazione dell'art. 46 della Costituzione, attraverso una presenza dei lavoratori negli organi di *governance* ovvero attraverso la trasformazione dei finanziamenti in azionariato dei lavoratori.
- **Fondi europei:**
 - Utilizzo dei fondi europei, attraverso una ricognizione delle risorse della **Programmazione 2014- 2020** non ancora spese, per cofinanziare gli strumenti di intervento necessari per la

riprese, ivi compreso il finanziamento di percorsi di formazione volti a rafforzare le competenze informatiche e quelle di specifiche settore.

- **Riduzione del cofinanziamento nei bandi europei.** In virtù delle difficili condizioni economiche in cui si trovano e si troveranno molte imprese italiane dopo l'emergenza sanitaria, per il prossimo triennio 2020/2022, e alla luce della nuova programmazione dell'Unione Europea sui fondi strutturali per gli anni 2021/2017, si chiede di abbattere o azzerare la quota di compartecipazione e/o cofinanziamento richiesto alle imprese per usufruire delle varie misure/interventi finanziari. Questo al fine di trasformare la nuova programmazione in uno strumento economico utile al sostegno e al rilancio delle piccole e medie imprese del nostro Paese. Infatti, l'attuale quota di compartecipazione e/o cofinanziamento (che varia dal 30% al 80%) renderebbe difficile, se non impossibile, per le imprese partecipare ai progetti europei, aumentando la quota di fondi non utilizzati dall'Italia.